

Giovedì

Dire, fare, amare, in due cartelle secche: 3600 battute compresi gli spazi

(La rima occasionale è solo ludica, non faccio sul serio: mi occupo di musica e spezzo facilmente il metro, ma da maldestro, come fosse vetro)

A volte una sera, quella dopo il mercoledì, quando non è ancora venerdì e il fine settimana non incombe già a trovare/cercare/inventare oasi di fuga da ciò che non amiamo... essere: per altri più spesso, appuntamento fisso, circolo culturale non male, punto d'incontro labiale.

Un giorno sei presentato, guardato senza sospetto, ma evita il fumo in stanza da letto - è aperta sul corridoio, bambola Life-Size, flipper demodé, talamo ospitale per qualche gioco orale... nel senso della lingua, s'intende! (Maiale!)

Guardaroba già pieno, stracolmo, è ancora inverno, è gelato, miracolosamente il cappotto sta su, ammoniticchiato... Qualche mise chic, bacio radical cheek to cheek. Leggero imbarazzo dapprima, ti senti un po' coglione, quando non sai a quale asola attaccarlo, il bottone... (per rompere il ghiaccio, s'intende!)

Unisce il trovarsi, sorrisi d'incrocio, visi diversi (anche sguardi perversi), nomi scordati, argomenti improvvisati... (E Gigi che cita a memoria, che racconta una storia)

Silenzo... è tardi, a spettacolo cominciato, nello stretto corridoio, luci basse, palline immobili sui biliardi (se tendi l'orecchio senti Giovanni, che insiste, in fondo, col calciobalilla... i brusii soffocati in cucina... "Sshhh... sshhh... vi ho già detto prima!")

Ti guardo negli occhi discreto/insistente, sfrontata non li abbassi, ma ti rilassi, e sbocca il sorriso. Rimane il mistero di cosa sia intriso... È solo buonviso?

Ostile/estraneo la prima volta, il volto, il luogo affollato, non indifferente, non passi inosservato, sei uno di loro... Scollature, abbronzature, l'occhio distratto casca sul bordo della calza, ti chini, lo raccogli con indifferenza... non puoi andare in giro senza! (Più difficile raccoglierlo in un decolté, non è elegante il faidaté)

Bisogna mangiare, parlare, conoscersi, guardare, sorridere, vagare (percorrere il budello girando in tondo), unirsi intorno al tavolo, saperla più lunga del diavolo (Che cavolo!)

Incominciare dal primo, mi raccomandando, piccole regole da rispettare, suavia, regolamenti di cortesia, pigiati in tanti, dietro, davanti, tutti contenti e niente incidenti (Tié! Pavlov!)

A far da padre/padrone/gendarme/caronte... giudice, a badar stà l'avvocato (nel senso milanese, per carità!). Scivola, sposta le masse, presenta sul palco l'ospite fisso (cent'anni suonati e passa): due canzoni, ma solo due, per carità! E poi musiche, ancora parole, poche novità...

Nulla è dovuto - se non dichiarazioni di voto palese - niente pretese, non contributi-spese, per quattro volte al mese (se hai troppo baciata la rima e ti penti, sciacquati i denti)

Capita, di restare, dopo i commenti, i molti scomparsi misteriosamente, scivolati fuori (pericolosamente anche la notte scivola in avanti allargando le cosce, ma senza angosce), l'amico sparito, il desco imbandito, leccomie per pochi, disteso/discreto il discorrere, la battuta a soccorrere...

Ho finito per andare, prima o poi succede: "uno alla volta, per carità!", il brusio sulle scale fa male, crea uno iato col vicinato... In strada è freddo Corso Venezia (sarà per via delle cosce aperte?), domani bisogna aprire altre porte: Buonanotte!

Imparato, forse, l'impulso (gli impulsi) ad entrare nel branco, casa chiusa fuori dal mondo, ventre secco/umido che ingoia ma non trattiene, ed è l'impulso scaricato sull'indice che pigia... il campanello, civico numero ventinove, secondo piano... (si può fare a piedi!): Augusto il viso, Bianchi i capelli, davanti all'uscio, pacato il sorriso ... Avanti, ci dice.

Poscritto: Portate ogni speranza voi ch'entrate (e anche del vino)
(francesco leprino)